

Tempo liberato

Cataloghi. Lino Di Lallo, scrittore, artista visivo e performer, è autore di un'imperdibile e voluminosa «Tavolozza d'autore» con interventi ludici e gustosi intermezzi aforistici

Se la metafora spiega il colore che non c'è

Paolo Albani

Nella quarta di copertina di *Antologia privata*, Giorgio Manganelli si autodefinisce «competente in fatto di cose che non esistono». La letteratura delle cose che non esistono, in senso stretto, annovera un ampio e suggestivo campionario: lingue immaginarie, luoghi irreali (bellissimo il *Manuale dei luoghi fantastici* di Albert Manguel e Gianni Guadalupi che affascinò Italo Calvino), libri inesistenti (in forma di cataloghi, biblioteche o evocati in recensioni improbabili), quadri mai dipinti, persino dischi che non sono mai stati prodotti e film mai girati di cui però esistono ingannevoli frammenti. In una nota al suo *Essai sur les bibliothèques imaginaires* (1851), Gustave Brunet avanza l'ipotesi che «un lavoro analogo a quello intrapreso sui libri immaginari potrebbe investire il soggetto dei quadri, stampe, medaglie, oggetti di ogni genere, la cui esistenza è stata indicata in opere satiriche e mistificatorie, e non più reali di quanto lo siano i libri dell'abbazia di San Vittore» (allusione alla biblioteca di libri bizzarri inventati da Rabelais nel Gargantua e Pantagruel).

Ora, alla letteratura delle cose che non esistono, si aggiunge un nuovo, affascinante campo di ricerca, finora mai esplorato in modo esauriente: quello dei colori immaginari, immaginati o fantasmati come preferisce chiamarli Lino Di Lallo, scrittore, artista visivo e performer, autore di una voluminosa e imperdibile *Tavolozza d'autore*, sottotitolata *Il grande libro dei colori fantasmati*, con una presentazione di Carlo Ossola, da Il Formichiere di Foligno.

Il volume, più di 400 pagine, ricco di acquerelli dell'autore, posti in apertura dei singoli capitoli alfabetici, e anche inframezzati nel testo, assieme a un carosello di divertenti giochi verbo-visivi, creati sempre dallo stesso Di Lallo, si presenta come un «prodigioso catalo-

go di prelievi testuali» - sono parole di Ossola - che copre le lettere dalla A alla E, dove per ogni colore inventato è fornita la citazione da cui è tratto e la fonte bibliografica. S'inizia così dal «colore dell'abisso e dell'invisibile» con cui Emilio Villa colora, è proprio il caso di dirlo, la pittura di Burri e si finisce con il «colore dell'estate» contenuto in una poesia di Vittorio Sereni.

Il libro è arricchito da interventi ludici («Il celeste: un blu balbuziente»), «Pittori di fine settimana: Sabatini e Domeni-

Un itinerario nell'immaginario cromatico inframmezzato da testo e giochi

chino»), gustosi intermezzi aforistici dell'autore che nei suoi scritti ha sempre fatto largo uso, come si legge nella sua nota biografica, di «farfallone, besguizzi, cherebizzi, frascerie, stracchiature, zazzeraie, buacchiolate, tantaferre, frottole e trottolo».

Ma il catalogo non finisce qui, siamo solo al preludio: sono annunciati infatti altri due volumi, al momento in preparazione e prossimi all'uscita, a coprire l'intero arco delle lettere dell'alfabeto (nell'ultimo volume ad esempio, alla lettera X, troveremo «un xantogenato color arancione ruggine» tratto dal Poema non umano dei tecnicismi di Filippo Tommaso Marinetti).

Come nasce *Tavolozza d'autore*, frutto di anni di una meticolosa e titanica ricerca? Alcune anticipazioni si hanno su «Il Caffè illustrato», bimestrale di parole e immagini diretto da Walter Pedullà, all'inizio degli anni duemila. La folgorazione cromatica viene a Di Lallo, per sua stessa ammissione, dal «co-

lor tacco visto dal disotto» di Carlo Emilio Gadda, citato ne *L'Adalgisa*, capolavoro comico del grande scrittore lombardo: «C'erano le balaustrate di disegno romano bianco, a transenna, in croci di Sant'Andrea blandamente libertyzzate; c'erano colonne joniche infarinatate di stucco, d'un pallore di ricotta; capitelli con qualche oro, con un loro lustro di crème-caramel; e l'asito del palcoscenico d'abeto color tacco visto dal disotto, d'un grigio polveroso».

Per tracciare l'itinerario di questo immaginario cromatico, all'interno del quale i colori privi di nomi, perché appunto fantasmati, trovano le metafore feconde (e irraconevoli) a descriverli, Di Lallo ha operato delle scelte concentrandosi su quegli autori in possesso di una vocazione al delirio coloristico e di un'attenta vocazione aggettivale, esasperata e dilatata.

Oltre a raccogliere colori particolari, tipo - in questo primo volume - azzurro color di lontananza, color caca roi de Rome, un blu che non è nemmeno blu, color cane-che-fugge, colore corto e lungo, colore simile alla posa del caffè, Di Lallo gioca con le varianti intorno a un singolo colore, ad esempio: i colori... barbacosacco, napoletone (ne parla Leopardi nello Zibaldone) che, in altri autori, diventa color Napoleone chiaro, bellissimo color Napoleone, blu Napoleone.

Sono partito da Manganelli e con lui mi piace concludere. In una pagina de *La notte*, il Manga, come lo chiamavano gli amici, scrive (e la citazione è contenuta in *Tavolozza d'autore*) che la luce serale assume «il delicato colore delle elitre di un enorme insetto moribondo».

TAVOLOZZA D'AUTORE. IL GRANDE LIBRO DEI COLORI FANTASMATI
Lino Di Lallo
Il Formichiere, Foligno,
pagg.424, € 35



Acquarelli
Un disegno
di Dino Di Lallo

VIVISSIME CONDOGLIANZE

LINGUA CON MUSCOLI ALLENATI

Il termine «leccchino» si trova già in una delle ultime edizioni del *Vocabolario della crusca*. Non è una voce articolata, si direbbe scritta con pudore. Oggi i dizionari hanno ormai accolto il termine peggiorativo, che indica il luogo dove i muscoli della lingua devono impegnarsi per rendere concreti i servizi. Persino quello online della Treccani ospita quella che sembra una parolaccia. Leggiamo la definizione: «Leccaculo - Adulatore servile (sinonimo volgare di leccapiedi)». Che cosa dovevano fare i compilatori? Il mondo si dev'essere talmente riempito di tali soggetti che è impossibile evitarne la segnalazione. D'altra parte, Dante nel XVIII canto de «L'Inferno» ne descrive uno, senza concedergli sconti: è Alessio Interminelli da Lucca. Si trova tra i dannati dopo aver adulato tutta la vita. Lo pone immerso nello sterco sino al collo

e, rivolgendosi a lui, si ricorda di averlo visto in vita «coi capelli asciutti». Ora, poverino, li ha imbrattati perché costretto a convivere con la materia leccata da sempre. E confida al sommo poeta: «Qua giù m'hanno sommerso le lusinghe/ond'io non ebbi mai la lingua stucca»; ovvero stanca. Brutta storia, insomma, oltre che nauseante. Antimo Cesaro, professore e uomo impegnato in politica, ha scritto un delizioso libretto dal titolo «Breve trattato sul leccchino» (pubblicato da La nave di Teseo), che dopo una storia di quest'arte infame offre la traduzione del settecentesco «Saggio sull'arte di strisciare a uso dei cortigiani», lasciati dal barone d'Holbach. Da leggere, anche per riconoscere in fretta i vocati al servizio. Non mancano, anzi abbondano.

(Modesto Michelangelo Scrofeo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esplorazioni

Luminosa Andalusia tra mito e storia

Stefania Prandi

Andalusia, *finis terrae* al margine dell'Occidente, si può esplorare non soltanto visitando le coste affollate e ventose, i deserti degli spaghetti-western di Sergio Leone, le riserve naturali paludose, le città bianche e intarsiate, ma attraversando le epoche e i miti che la percorrono. Sulle sue strade acciaccate dal sole, tra Mediterraneo e Atlantico, sono passati iberi, fenici, greci, cartaginesi, romani e arabi. Questa regione spagnola, dai torridi meriggi e dalle fresche sere stellate, è stata abitata da picari, gitani e bandoleros. È stata celebrata da Claude Debussy con *La Puerta del Vino*, da Prosper Mérimée e George Bizet con *la Carmen*, da Francisco Goya nelle «sue fantasie stregoniche» e da «Federico García Lorca in cerca della sua Córdoba, lejana y sola».

Scrivere, pensare, pronunciare la parola Andalusia «è quasi impossibile a mente fredda e a cuore sereno. Se e quando ti provi a farlo, mille immagini viste e riviste t'invadono gli occhi; diecimila cliché tutti abusati e tutti falsi t'aggrediscono; centomila stereotipi tutti ugualmente intollerabili t'assediano». Andalusia. Viaggio nella terra della luce dello storico Franco Cardini, è un libro che interseca tempo e spazio. Sette capitoli sono dedicati alle vicende delle sei civiltà che hanno segnato il territorio conteso nel corso dei secoli.

A Siviglia viene suggerito di partire dai luoghi colombiani, come il monumento funebre, e proseguire con i gli edifici più turistici, dalla cattedrale all'Alcázar. Si consiglia di visitarla all'inizio di novembre, la notte dei morti, l'Halloween andaluso. Da Siviglia parte uno degli itinerari più celebri per i pellegrini che, nel periodo della Pentecoste, si muovono in massa verso «el blanco pueblo de Rocio». Nel paesino dalle strade di sabbia, sospeso nel passato, si può arrivare in tre o quattro giorni di cammino alternando il viaggio a piedi, se si è stanchi, a tratti seduti sui carretti tirati dai muli.

Cadice è un altro posto da inserire nell'itinerario. Il consiglio: «Non utilizzate al meglio il vostro tempo; godetevelo. C'è una bellezza gaditana intima e discreta, che va scoperta». Granada è una tappa obbligata non solo per l'Alhambra, per l'Albaicín e il Sacromonte. Bisognerebbe guardare «con gli occhi di Federico García Lorca» il quartiere Raeljo e la Carrera del Darro. Meriterebbero da soli un viaggio le località vicine, i «bagni arabi» di Alhama, Moclin e i suoi bastioni, Guadix e la sua fortezza. A Malaga, oltre alla cattedrale c'è la Fondazione Pablo Ruiz Picasso, con annessa casa-museo, il teatro romano e il Paseo del Parque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANDALUSIA. VIAGGIO NELLA TERRA DELLA LUCE
Franco Cardini
Il Mulino, Bologna, pagg.309, € 16

URBINO:
LAUREA
HONORIS CAUSA
A CARLO
OSSOLA



Lectio magistralis

Si svolgerà mercoledì 3 aprile, alle 11,30, nell'Aula Magna di Palazzo Battiferri, la cerimonia in occasione della laurea honoris

causa in Lingue straniere e studi interculturali che l'Università degli studi di Urbino ha conferito a Carlo Ossola. Critico, filologo e collaboratore della Domenica del Sole 24 Ore, Ossola terrà una lectio magistralis dal titolo «Ragioni del ben descrivere»

Triennale Milano



Hai mai pensato di poter abitare in un palazzo che respira?
Broken Nature
XXII Triennale di Milano
1 marzo / 1 settembre 2019
viale Alemagna 6, Milano
triennale.org

